Adolescenza e disabilità: tra diritti e pratiche sociali

Angela Genova*

RPS

Il testo è la sintesi dell'articolo pubblicato nella sezione Tema del n. 2 2023 di Rps e scaricabile dagli abbonati nella versione integrale al link:

<https://www.futura-editrice.it/wp-content/uploads/2023/10/RPS-2023-2-08-Genova.pdf>

L'adolescenza è il tempo della transizione alla vita adulta segnata dall'acquisizione di autonomie nel reddito, nell'abitazione, nella rete relazionale e affettiva. Una transizione diventata negli ultimi decenni sempre più lunga e più segnata dalla digitalizzazione della società (Cavalli, 1997; Savonardo e Marino, 2021). Le politiche educative, formative e del lavoro si trovano in Italia, più che in altri contesti europei, di fronte a una palese inefficacia nell'accompagnare verso l'adulità, verso l'autonomia (Pavolini, Argentin, 2020). Se volgiamo lo sguardo verso gli adolescenti con disabilità si prospetta uno scenario sul quale studi e ricerche in prospettiva sociologica, in Italia, non sono ancora particolarmente sviluppati. Il tema è, infatti, dominato da analisi e riflessioni di stampo pedagogico e psicologico, oltre che medico. Possiamo, però, ipotizzare che per gli adolescenti con disabilità l'adolescenza e, quindi, il passaggio dalla scuola dell'obbligo al mondo del lavoro, e dalla casa dei genitori ad una casa propria possa presentare ulteriori livelli di complessità, ulteriori barriere. Questo contributo esplora il tema dei diritti, delle politiche e delle pratiche rivolte agli adolescenti con disabilità in Italia, attraverso l'analisi del contesto regolativo e la presentazione e discussione dei dati primari raccolti nell'ambito del progetto nazionale «Noi speriamo che ce la caviamo da soli» sulla sperimentazione dei progetti di autonomia in 12 regioni italiane¹.

*Angela Genova è ricercatrice presso l'Università «Carlo Bo» di Urbino.

¹ «Noi speriamo che ce la caviamo da soli», Fondazione «Noi domani» di Pesaro. Finanziato con bando competitivo nazionale «Finanziamento di iniziative e progetti di rilevanza nazionale ai sensi dell'articolo 72 del decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 117 – anno 2017».

A fronte di società in continua trasformazione, il diritto ha la pretesa (Alfieri, 1995), ma anche il pregio, di codificare quei processi in atto e di costruire orizzonti prospettici di azione, definendo un quadro di principi espliciti. Le modalità con cui il diritto internazionale guarda all'infanzia, all'adolescenza e alla disabilità rappresentano quindi un prezioso punto di partenza per analizzare il tema dei diritti e delle politiche per gli adolescenti con disabilità. Soffermiamo quindi l'attenzione su due principali documenti regolativi: la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza del 1989 e la Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità. La prima, che rappresenta il principale contesto regolativo di riferimento dal quale discende la regolazione nazionale e locale, sembra caratterizzarsi per una visione che presenta un certo grado di strabismo: tra protezione e partecipazione, tra paternalismo e autodeterminazione. La seconda, la Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità segna un passaggio epocale che avvia un processo di rivoluzione nelle politiche per la disabilità (Curto, Marchisio, 2020), anche se ancora in nuce (Genova, 2023). Al centro della Convenzione è posta la persona con i suoi diritti: prima di tutto come persona e non come disabile. La prospettiva dominante è, quindi, quella dell'uguaglianza al pari di tutti gli altri e non la condizioni di disabilità che, come tale, rimanda ad approcci protettivi e tutelanti.

In un contesto regolativo così innovativo, le pratiche relative all'adolescenza delle persone con disabilità, al pari di tutti gli altri adolescenti, si svolgono prevalentemente in tre contesti: la famiglia, la scuola o il lavoro e gli spazi deputati alle attività ricreative (per esempio di tipo culturali o sportive). Ci soffermiamo quindi sul mettere in evidenza alcuni elementi salienti di questi spazi e tempi dell'adolescenza con disabilità attraverso la presentazione di alcuni dati secondari e primari.

Per quanto riguarda la scuola e il sistema educativo, ad un contesto regolativo all'avanguardia, in piena sintonia con la Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità, si associa un contesto istituzionale di pratiche che presentano limitazioni strutturali che di fatto agiscono come barriere alla piena esigibilità dei diritti sanciti nella carta. Garantire il diritto all'educazione attraverso un sistema di istruzione inclusivo implica, infatti, altro oltre una scuola formalmente inclusiva. La scarsa formazione che interessa gli insegnanti di sostegno e i limiti strutturali delle attrezzature e delle barriere architettoniche compromettono fortemente i diritti dell'adolescente con disabilità.

Una volta concluso il periodo formativo e di socializzazione nella scuola, per gli adolescenti con disabilità, i luoghi di socializzazione

secondaria si restringono drammaticamente. Le possibilità di entrare nel mondo del lavoro sono molto limitate. La partecipazione sociale ed economica delle persone con disabilità si infrange su ampie barriere prima di tutto di carattere culturale, nonostante l'impegno esplicito anche a livello europeo (Genova, Davern, 2022).

L'adolescenza come tempo della separazione dal nucleo familiare di origine per le persone con disabilità incontra ulteriori barriere di carattere istituzionale. L'approfondimento qualitativo conferma ed evidenzia inoltre, come questo spazio e tempo dell'adolescenza per le persone con disabilità, il tempo verso l'adulità, viene di fatto procrastinato e rimandato al momento in cui i genitori non sono più in condizioni di prendersi cura dei figli, mettendo in evidenza il ruolo centrale dei servizi pubblici educativi e in particolare dell'educatore professionale a fianco della persona con disabilità nel complesso processo di crescita e di separazione dalla famiglia di origine, nelle progettazioni del «dopo di noi».

L'incompletezza che caratterizza l'essere umano (Geertz, 1988) lo pone in una condizione di totale dipendenza dagli altri tale da rendere la relazione una questione di vita o di morte. Se questa è la condizione ontologica dell'essere umano, nel caso della persona con disabilità la dipendenza è esacerbata, rendendo ancora più evidenti alcune dinamiche sociali perniciose (Genova, 2021a; Genova, 2021b).

I dati e le testimonianze presentati in questo lavoro sembrano delineare una relazione contraddittoria tra un contesto regolativo altisonante pieno di diritti e centrato sulla persona, sull'ascolto, sulla partecipazione dell'adolescente, compreso quello con disabilità al pari di tutti gli adolescenti, e un insieme di pratiche mortificanti dell'adolescenza stessa: un gap marcato tra i diritti sulla carta e i diritti di fatto tra diritti formali e diritti sostanziali.

I risultati evidenziano un sistema di welfare italiano che mostra sempre di più la sua dimensione di trappola (Ferrera, 1998) istituzionale. Adolescenti incagliati nella strada verso l'adulità, nelle maglie molto larghe di un welfare pubblico latitante o, meglio, incapace di riformarsi, che per decenni ha delegato alle famiglie le risposte a quei problemi strutturali.